



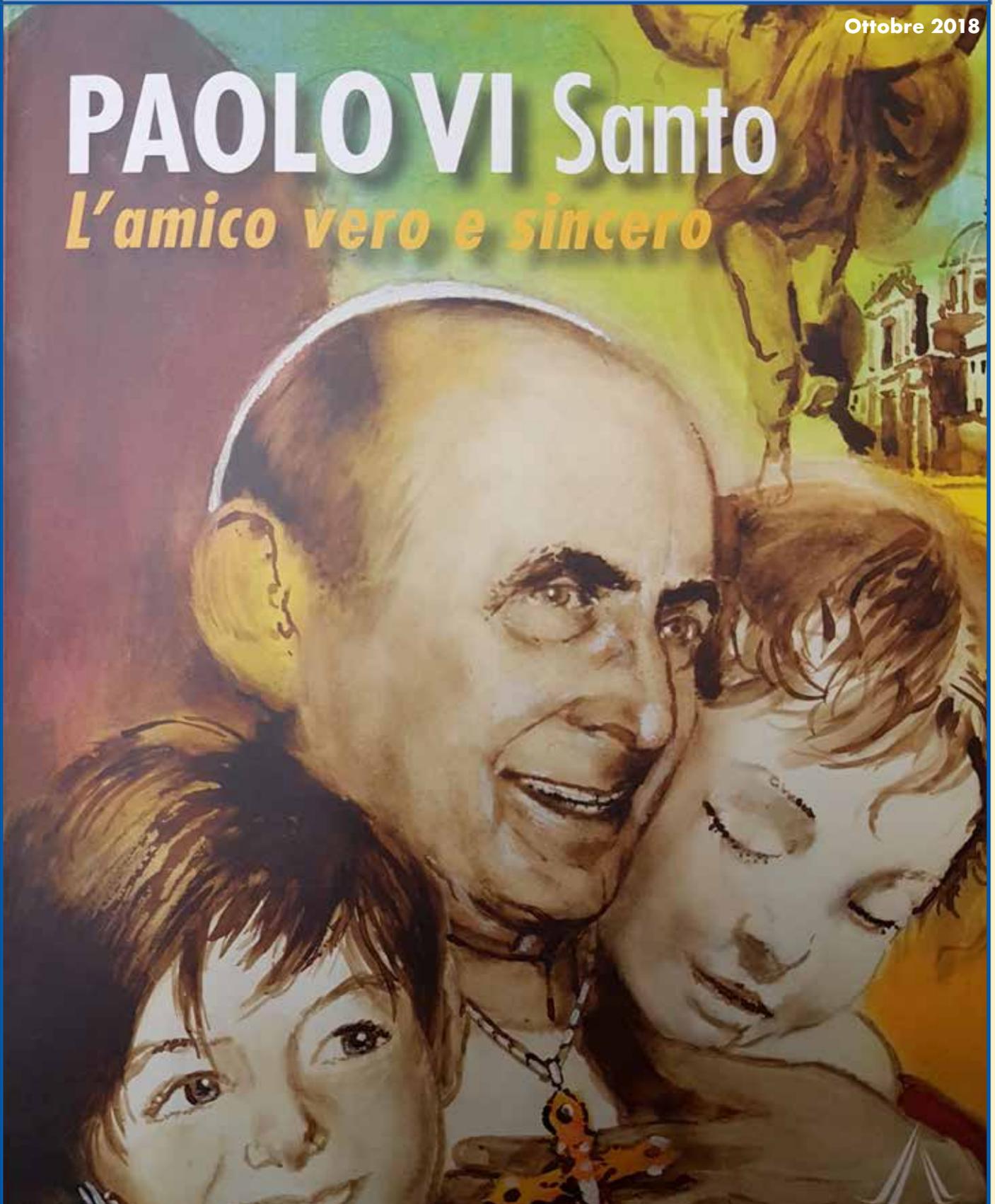
IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

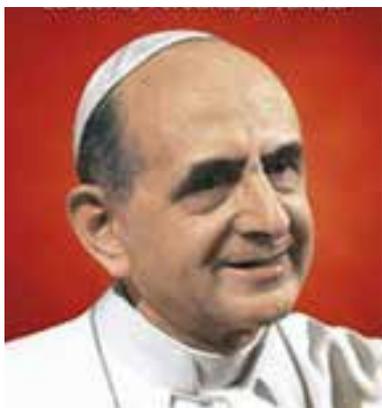
Ottobre 2018

PAOLO VI Santo

L'amico vero e sincero



Biografia di Paolo VI



LA VITA

Il 26 settembre 1897 Giovan Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, nasce a Concesio (Brescia) da Giorgio Montini, esponente di primo piano del cattolicesimo sociale e politico italiano di fine Ottocento, e da Giuditta Alghisi. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1920, il giorno seguente celebra la prima Messa nel Santuario di Santa Maria delle Grazie in Brescia. Trasferitosi a Roma, tra il 1920 e il 1922 il futuro Papa Paolo VI frequenta i corsi di Diritto civile e di Diritto canonico presso l'Università Gregoriana e quelli di Lettere e Filosofia presso l'Università statale. Nel maggio 1923 inizia la carriera diplomatica presso la Segreteria di Stato di Sua Santità. È inviato a Varsavia come addetto alla Nunziatura Apostolica. Rientrato in Italia nell'ottobre dello stesso anno, è nominato dapprima (1924) assistente ecclesiastico del Circolo romano della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), quindi nel 1925 assistente ecclesiastico nazionale della stessa Federazione, carica che lascerà nel 1933. Il 13 dicembre 1937 è nominato Sostituto della Segreteria di Stato e il 29 novembre 1952 Pro-Segretario di Stato per gli Affari Straordinari. Il 1° novembre 1954 Pio XII lo elegge arcivescovo di Milano. Il 15 dicembre 1958 Giovanni Battista Montini è creato cardinale da Giovanni XXIII. Il 21 giugno 1963 viene eletto Pontefice e il 29 settembre apre il secondo periodo del Concilio Ecumenico Vaticano II, che, alla fine del quarto periodo, concluderà solennemente l'8 dicembre 1965. Il 1° gennaio 1968 celebra la prima Giornata mondiale della Pace. Il 24 dicembre 1974 apre la Porta Santa nella Basilica di San Pietro, inaugurando l'Anno Santo del 1975. Il 16 aprile 1978 scrive alle Brigate Rosse implorando la liberazione di Aldo Moro e il 13 maggio nella basilica di San Giovanni in Laterano assiste alla messa in suffragio dello statista assassinato e pronuncia una solenne preghiera. Il 6 agosto 1978, alle ore 21.40, muore nella residenza estiva dei papi a Castel Gandolfo.

IL MAGISTERO

Le encicliche

Ecclesiam Suam (6 agosto 1964), sul dialogo all'interno della Chiesa e della Chiesa con il mondo. Mense Maio (29 aprile 1965) che invita a pregare la Madonna

per il felice esito del Concilio e per la pace nel mondo. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965) sull'Eucaristia. *Christi Matri* (15 settembre 1966) con la quale chiede nuovamente preghiere alla Madonna per la pace nel mondo. *Populorum progressio* (26 marzo 1967) sullo sviluppo dei popoli. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967) sul celibato sacerdotale. *Humanae vitae* (25 luglio 1968) sul matrimonio e sulla regolazione delle nascite.

Altri documenti

Assai numerose le Lettere Apostoliche, le Esortazioni, le Costituzioni. Tra questi documenti meritano particolare menzione: le costituzioni apostoliche *Paenitemini* (17 febbraio 1966) sulla nuova disciplina del sacramento della Penitenza e *Regimini Ecclesiae universae* (15 agosto 1967); la lettera apostolica *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) per l'80° dell'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum*; le esortazioni apostoliche *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971) per il rinnovamento degli Ordini religiosi secondo l'insegnamento del Concilio, *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) sul culto alla Madonna, *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975) ed *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) sull'evangelizzazione.

I VIAGGI

Paolo VI fu il primo papa ad usare l'aereo per numerosi viaggi all'estero e in Italia.

All'estero

Terra Santa (4-6 gennaio 1964), nel corso del quale si incontrò con il patriarca ortodosso Atenagora.

India (2-5 dicembre 1964).

ONU, New York (4-5 ottobre 1965).

Fatima (13 maggio 1967). Turchia (25-26 luglio 1967), nel corso del quale, ad Istanbul si incontrò nuovamente con il patriarca Atenagora. Colombia (22-25 agosto





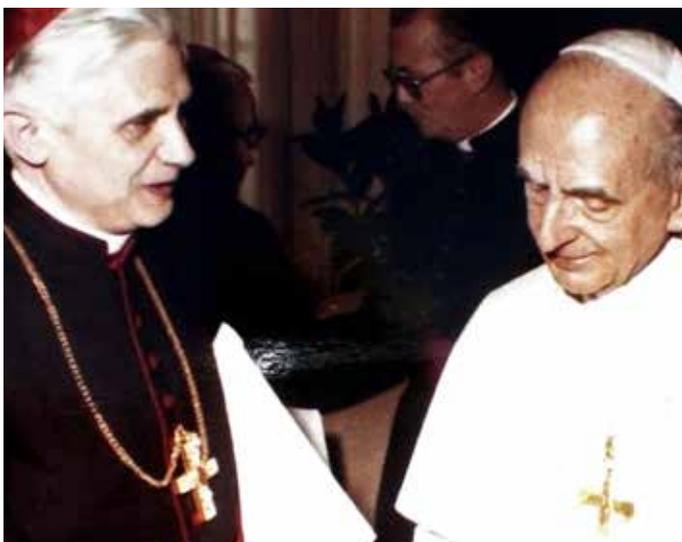
1968. Ginevra (10 giugno 1969) dove visita il Bureau International du Travail e il Consiglio Ecumenico delle Chiese. Uganda (31 luglio-2 agosto 1969). Estremo Oriente (26 novembre-4 dicembre 1970).

In Italia

1964: Orvieto (11 agosto) e Montecassino (24 ottobre); 1965: Pisa (10 giugno); 1966: Alatri, Fumone, Ferentino, Anagni (1 settembre) e Firenze (24 dicembre); 1968: Taranto (24 dicembre); 1970: Cagliari (24 aprile); 1971: Subiaco (8 settembre); 1972: Udine, Venezia, Aquileia (16 settembre); 1973: Acilia (31 ottobre); 1974: Fossanova, Aquino, Roccasecca (14 settembre); 1976: Bolseña (8 agosto); 1977: Pescara (17 settembre).

CONCISTORI

Paolo VI tenne sei Concistori (22 febbraio 1965; 26 giugno 1967; 28 aprile 1969; 5 marzo 1973; 24 maggio 1976; 27 giugno 1977) creando 142 nuovi Cardinali. Paolo VI fissò a 120 il numero massimo dei cardinali elettori del papa e con il motu proprio *Ingravescentem aetatem stabili* che al compimento dell'80° anno di età perdono il diritto alla partecipazione al Conclave per l'elezione di un nuovo papa ma non quello di essere eletti.



PRINCIPALI INCONTRI E UDIENZE

1963: J.F. Kennedy, S. U Thant, A. Segni; 1964: il patriarca Atenagora, Re Hussein di Giordania, Sukarno; 1965: G. Saragat; 1966: M. Ramsey, arcivescovo di Canterbury; 1967: N.V. Podgornyj, due volte il patriarca Atenagora, L.B. Johnson, Ch. De Gaulle; 1968: S.S. Mobutu, il patriarca Makarios III; 1969: R. Nixon, Hailé Selassié; 1971: Tito, il card. J. Mindszenty; 1972: G. Leone, Suharto; 1973: N. Van Thieu, Golda Meir, il Dalai Lama; 1975: G.R. Ford; 1977: Coggan, arcivescovo di Canterbury, J. Kadar, K. Waldheim, E. Gierek; 1978: S. Pertini.

RIFORME E INNOVAZIONI

Numerose le riforme e le innovazioni apportate da Paolo VI nelle strutture e nella vita della Chiesa. Tra queste: l'istituzione della Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali (11 aprile 1964); l'istituzione del Segretariato per i non cristiani (19 maggio 1964); l'istituzione del Segretariato per i non credenti (9 aprile 1965); l'istituzione del Sinodo dei Vescovi (15 settembre 1965); la riforma del S. Offizio (7 dicembre 1965); l'istituzione del Consiglio per i laici e della Pontificia Commissione «Iustitia et pax» (6 gennaio 1967); l'istituzione della Prefettura degli affari economici della Santa Sede, della Prefettura della Casa Pontificia e dell'Ufficio centrale di statistica della Chiesa (15 agosto 1967); l'istituzione della Giornata mondiale della pace (8 dicembre 1967); l'istituzione dei Chierici della Cappella Pontificia e della Consulta dello Stato della Città del Vaticano (28 marzo 1968); l'istituzione della Commissione teologica internazionale (11 aprile 1969); il nuovo regolamento dell'Ufficio delle Cerimonie Pontificie (1 gennaio 1970); lo scioglimento dei Corpi armati Pontifici ad esclusione della Guardia Svizzera (15 settembre 1970); l'istituzione del Pontificio Consiglio «Cor Unum» (15 luglio 1971); l'istituzione della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale (10 giugno 1972).



CASA NATALE DI PAOLO VI

Il testamento di Paolo VI

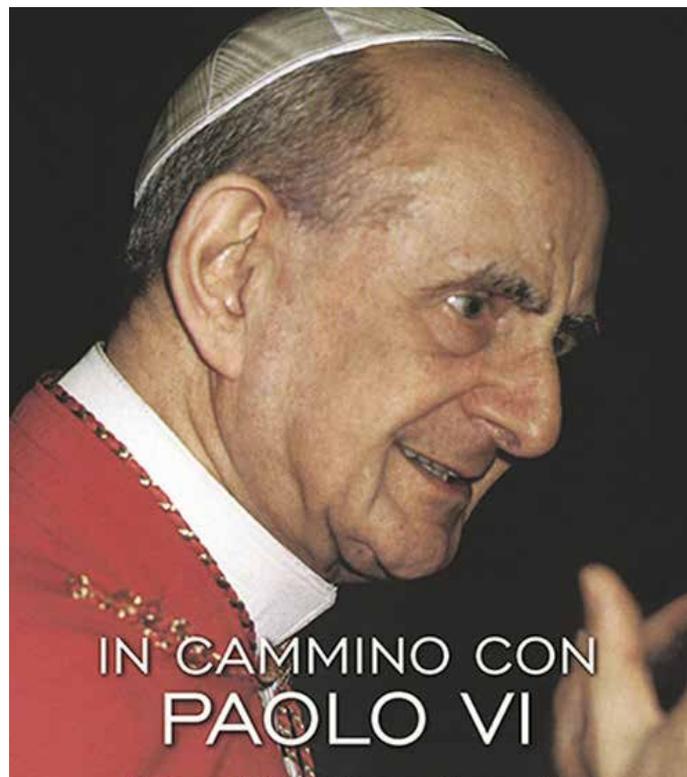
Alcune note per il mio testamento

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

1. Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiarerà; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce. Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita. Parimente sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha introdotto (oh! siano benedetti i miei degnissimi Genitori!), chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio. Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo!

Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? Come per essere stato chiamato ed iniziato al Sacerdozio di Cristo? Come per aver avuto il gaudium e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di Dio, e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa, poi a Milano, come arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e venerabilissima dei santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? In aeternum Domini misericordias cantabo. Siano salutati e benedetti tutti quelli che io ho incontrati nel mio pellegrinaggio terreno; coloro che mi furono collaboratori, consiglieri ed amici - e tanti furono, e così buoni e generosi e cari! Benedetti coloro che accolsero il mio ministero, e che mi furono figli e fratelli in nostro Signore!

A voi, Lodovico e Francesco, fratelli di sangue e di spirito, e a voi tutti carissimi di casa mia, che nulla a me avete chiesto, né da me avuto di terreno favore, e che mi avete sempre dato esempio di virtù umane e cristiane, che mi avete capito, con tanta discrezione



e cordialità, e che soprattutto mi avete aiutato a cercare nella vita presente la via verso quella futura, sia la mia pace e la mia benedizione. Il pensiero si volge indietro e si allarga d'intorno; e ben so che non sarebbe felice questo commiato, se non avesse memoria del perdono da chiedere a quanti io avessi offeso, non servito, non abbastanza amato; e del perdono altresì che qualcuno desiderasse da me. Che la pace del Signore sia con noi.

E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benediciente saluto il mio supremo atto d'amore. A te, Roma, diocesi di San Pietro e del Vicario di Cristo, dilettissima a questo ultimo servo dei servi di Dio, la mia benedizione più paterna e più piena, affinché Tu Urbe dell'orbe, sia sempre memore della tua misteriosa vocazione, e con umana virtù e con fede cristiana sappia rispondere, per quanto sarà lunga la storia del mondo, alla tua spirituale e universale missione. Ed a Voi tutti, venerati Fratelli nell'Episcopato, il mio cordiale e riverente saluto; sono con voi nell'unica fede, nella medesima carità, nel comune impegno apostolico, nel solidale servizio al Vangelo, per l'edificazione della Chiesa di Cristo e per la salvezza dell'intera umanità. Ai Sacerdoti tutti, ai Religiosi e alle Religiose, agli Alunni dei nostri Seminari, ai Cattolici fedeli e militanti, ai giovani, ai sofferenti, ai poveri, ai cercatori della verità e della giustizia, a tutti la benedizione del Papa, che muore. E così, con particolare riverenza e riconoscenza ai Signori Cardinali ed a tutta la Curia romana: davanti a voi, che mi circondate più da vicino, professo solennemente la nostra Fede, dichiaro



la nostra Speranza, celebro la Carità che non muore, accettando umilmente dalla divina volontà la morte che mi è destinata, invocando la grande misericordia del Signore, implorando la clemente intercessione di Maria santissima, degli Angeli e dei santi, e raccomandando l'anima mia al suffragio dei buoni.

2. Nomino la Santa Sede mio erede universale: mi obbligano a ciò dovere, gratitudine, amore. Salvo le disposizioni qui sotto indicate.

3. Sia esecutore testamentario il mio Segretario privato. Egli vorrà consigliarsi con la Segreteria di Stato e uniformarsi alle norme giuridiche vigenti e alle buone usanze ecclesiastiche.

4. Circa le cose di questo mondo: mi propongo di morire povero, e di semplificare così ogni questione al riguardo.

Per quanto riguarda cose mobili e immobili di mia personale proprietà, che ancora restassero di provenienza familiare, ne dispongano i miei Fratelli Lodovico e Francesco liberamente; li prego di qualche suffragio per l'anima mia e per quelle dei nostri Defunti. Vogliano erogare qualche elemosina a persone bisognose o ad opere buone. Tengano per sé, e diano a chi merita e desidera qualche ricordo dalle cose, o dagli oggetti religiosi, o dai libri di mia appartenenza. Distruggano note, quaderni, corrispondenza, scritti miei personali.

Delle altre cose che si possano dire mie proprie: disponga, come esecutore testamentario, il mio Segretario privato, tenendo qualche ricordo per sé, e dando alle persone più amiche qualche piccolo oggetto in memoria. Gradirei che fossero distrutti manoscritti e note di mia mano; e che della corrispondenza ricevuta, di carattere spirituale e riservato, fosse bruciato quanto non era destinato all'altrui conoscenza.

Nel caso che l'esecutore testamentario a ciò non possa provvedere, voglia assumerne incarico la Segreteria di Stato.

5. Raccomando vivamente di disporre per convenienti suffragi e per generose elemosine, per quanto è possibile.

Circa i funerali: siano pii e semplici (si tolga il catafalco ora in uso per le esequie pontificie, per sostituirvi apparato umile e decoroso).

La tomba: amerei che fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me.

6. E circa ciò che più conta, congedandomi dalla

scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa; abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo. Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà. Ancora benedico tutti. Roma specialmente, Milano e Brescia. Alla Terra santa, la Terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto.

E alla Chiesa, alla dilettevole Chiesa cattolica, all'umanità intera, la mia apostolica benedizione.

Poi: in manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Ego: Paulus PP. VI.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 30 giugno 1965, anno III del nostro Pontificato.

Aggiunta alle mie disposizioni testamentarie Desidero che i miei funerali siano semplicissimi e non desidero né tomba speciale, né alcun monumento. Qualche suffragio (beneficenze e preghiere).

PAULUS PP. VI - 14 luglio 1973



**TIARA REGALO DELLA DIOCESI DI MILANO
VENDUTA E IL RICAVATO DATO AI POVERI**

Incontri con sacerdoti di Carpenedolo

DON SCHENA E PAOLO VI

di Mario Trebeschi



La parrocchia di Carpenedolo non fu estranea al pensiero e all'affetto di Paolo VI. Infatti il papà, Giorgio Montini, era stato studente nel nostro paese dal 1869 al 1874, nel collegio di don Egidio Cattaneo: certamente il papà parlò al suo illustre figlio, Giovanni Battista, della sua esperienza giovanile a Carpenedolo. Alcuni sacerdoti della nostra parrocchia ebbero poi la fortuna di tenere viva nel Montini la memoria della parrocchia. Don Severino Bettinazzi, parroco a Carpenedolo nel 1919, durante gli anni della prima guerra era stato chiamato dal vescovo come direttore de "La Voce del Popolo", mentre era curato a San Faustino. Egli ebbe come collaboratore e amico il giovane studente e poi chierico Giovanni Battista Montini, che divenne sacerdote nel 1920. Don Bettinazzi, quando era parroco, ricordava spesso quella antica amicizia con il futuro papa.

Don Virgilio Casnici, carpenedolese, fu parroco a Verolavecchia per 18 anni (1939-1957), il paese natale della mamma di don Giovanni Battista e dove, con il marito Giorgio, tornava spesso, nella casa di campagna, il Dosso. Anche il giovane don Battista, preferiva passare giorni di vacanza

a Verolavecchia, piuttosto che nella casa di Brescia. Vi fu una conoscenza più vicina del giovane Montini da parte di don Giuseppe Schena. Questi era giunto a Brescia, da Palosco, dove era stato curato, nel novembre del 1919, come segretario della giunta diocesana di Azione Cattolica. Qui egli cominciò subito a collaborare con il giornale studentesco "La Fionda", che era stato fondato da Giovanni Andrea Trebeschi, Giovanni Battista Montini, Mario Martinelli e altri, il 15 giugno 1918. D. Schena entrò subito in contatto con i personaggi più rappresentativi del movimento cattolico bresciano, da Giorgio Montini, a Giovanni Maria Longinotti, a Luigi Bazoli e molti altri, laici e sacerdoti. Nel 1921 don Montini prese la via di Roma, Vaticano, e la collaborazione con i giovani studenti della "Fionda" si interruppe. Don Schena proseguì la sua opera nell'Azione Cattolica, come segretario, fino al 1933. Non abbiamo testimonianze di eventuali incontri di don Schena con il Montini dal 1920 in poi. Si può pensare che sicuramente lo avrà incontrato, quando tornava a Brescia per visitare la sua famiglia. Ci sono documenti del ricordo e dell'affetto del Montini verso don Schena, molto più tardi. Nel 50° di sacerdozio (25 settembre 1960), su un'immaginetta ricordo, don Schena scriveva: "O amici, se mi volete bene, vogliatemi quello che più mi giova, quello che più mi è caro: pregate per me il Signore che mi usi misericordia perché se non fu santo il giorno, sia santa almeno la sera". Inviò l'immagine anche al Card. Montini, Arcivescovo di Milano, che lo ringraziò (Milano, 25 settembre 1960): "Caro d. Schena, ricevo con grande piacere l'immagine, ch'Ella mi manda a ricordo del suo giubileo sacerdotale, e sento la commozione di tante e care memorie. Le dirò ch'io ho sempre conservato nell'animo il rammarico di non aver più avuto l'occasione d'incontrarla, ormai da tanti anni; godo perciò che sia una bella e pia ricorrenza come cotesta a riportarmi

un segno di spirituale conversazione. Che il Signore La benedica e Le dia grazia di far ancora molto del bene. E preghi anche per il suo devotissimo in Cristo G. Battista Montini"

Don Schena manifestò la sua gioia all'elezione di Paolo VI, inviandogli il telegramma: "Spiritus Domini super Te, corona gratiarum. Alle mani del mondo che vi incoronano si aggiungono anche le devote ed umili del vecchio amico. D. Schena". Qualche mese dopo l'elezione, don Schena fece dono a Paolo VI del suo libro Il cuore di Paolo. Così giunse la risposta autografa del Papa: "Al caro sacerdote Giuseppe Schena, diciamo grazie per l'omaggio che egli ci fa del suo libro su S. Paolo e per i voti che egli ci esprime. Di cuore ricambiando memori auguri gli inviamo la nostra benedizione. Paulus Papa VI, 15 ottobre 1963." Avanzando gli anni, D. Schena sentiva la salute malferma. Avvertì il Papa, che il 30 marzo 1966, dopo una malattia, gli fa pervenire la sua benedizione tramite il segretario di Stato, Angelo Dell'Acqua.

"Reverendo Signore, il Santo Padre, informato di recente della sua improvvisa malattia, ormai felicemente superata, le invia volentieri per mezzo mio fervidi voti per un pieno e consolante ritorno alla buona salute, ed a suo incoraggiamento e spirituale conforto Le fa pervenire l'implorata Apostolica Benedizione. Mi valgo dell'occasione per confermarmi con sensi di distinta stima di V.S. Rev. da devotissimo nel Signore. Angelo Dell'Acqua Sostituto" Nell' 80° compleanno, don Schena manifestò i sentimenti di devozione e di affetto al Papa, che gli fece dono di una pianeta, oggi conservata presso la chiesetta di S. Pietro, dove d. Schena era rettore. Dal Vaticano, 28 aprile 1968:

"Reverendo Signore, il Santo Padre ha vivamente gradito i sentimenti di devozione ed affetto che Ella ha voluto esprimermi con la sua lettera del 16 marzo u.s. Sua Santità pertanto, a mio mezzo, sentitamente ringra-

zia, e, formulando fervidi voti augurali per il suo ottantesimo genetliaco, di cuore invoca su di Lei l'abbondante confortatrice effusione delle grazie del Signore. In tangibile segno inoltre della sua benevolenza, l'Augusto Pontefice desidera farLe pervenire il dono di una pianeta, che Le verrà spedita in plico a parte. In auspicio frattanto degli invocati divini favori, il Vicario di Cristo volentieri imparte a Lei, ai suoi cari e a tutte le anime a Lei affidate la propiziatrice Apostolica Benedizione. Con sensi di distinta stima mi professo della Signoria Vostra Rev. da devotissimo nel Signore. Giovanni Benelli Sostituto". Il 20 settembre 1969, don Schena si recò a Roma in visita a Paolo VI. Il Papa gli donò un piccolo Vangelo, di S. Marco. Sulla prima pagina don Schena scrisse: "Avuto in dono da Paolo VI nel mio incontro con Lui a Roma il 20 settembre 1969". Su un foglio, don Schena tracciò alcune note sulla breve conversazione avuta col Papa: "Carpenedolo?" gli chiese il Papa. La risposta di don Schena: "Tolta la tara il peso è netto". Proseguì Paolo VI: "Il Santuario? C'è qualcuno là?" - "Mai nessuno. Vi funzioniamo di quando in quando". Continua don Schena il racconto. "E' stato a Carpenedolo da chierico e da prete. Suo padre aveva

studiato al paese nel Collegio Cattaneo". "Nunc dimittis ..., cioè è tempo di lasciare la vita", proseguì don Schena al Papa. Paolo VI gli rispose: "Lascia andare". "Come a dire: pensa a campare ancora". Poi il Papa gli diede la benedizione per i parrocchiani, le persone a lui più care, gli amici. Don Schena commentava questo incontro: "Ho visto il Papa! Mi parve un'apparizione di candore, di fraternità senza pose, confidente; l'uomo più alto, più

ne per riascoltare gli auguri del Papa. Venerdì sera 25 settembre 1970 don Schena si raccolse con gli amici nel Santuario delle Grazie di Brescia. La domenica successiva, la parrocchia di Carpenedolo gli dedicò i festeggiamenti. Il Papa gli partecipò la sua adesione con un telegramma. Dal Vaticano, 22 settembre 1970. "A sac. Giuseppe Schena festeggiante suo 60 sacerdotale Augusto Pontefice invocando nuovi aiuti divini per frutti sempre più ricchi di santificazione ed apostolato invia implorata benedizione estensibile con fratelli, congiunti et presenti Santa Messa giubilare. Cardinale Viiot". Il 20 marzo 1973 don Schena morì. Certamente il Papa venne a saperlo, ma non abbiamo suoi documenti di condoglianze. La sorella Maria ricordò a Paolo VI la scomparsa del suo vecchio amico, quando, in un viaggio a Roma, nel settembre 1975, gli fece pervenire una fotografia del fratello. Il Papa, il 10 settembre, tramite il Sostituto, il Cardinale Benelli, le inviò una corona del rosario, rivolgendole parole di conforto: "Il Sommo Pontefice, il quale ha sempre presente, con immutato affetto, nel ricordo e nella preghiera il carissimo suo fratello desidera di farle pervenire un vivo ringraziamento per il pensiero delicato".



ammirato del mondo. - E' tanto tempo che ti aspettavo! - La mia presenza ricordava e rappresentava le pagine più serene, più liete, e più impegnate della sua gioventù sacerdotale, i primi passi inconsci verso la sua grandezza e il suo calvario". "Come stai, che fai? - gli aveva chiesto il Papa": La risposta di don Schena: "Non sempre il tempo, la vita a noi cancella!". Anche la messa di diamante fu occasio-

MONS. CASNICI CON PAOLO VI

La Voce del Popolo 30 Aprile 1999



Fra le gioie della Sua vita, la più grande di Don Virgilio fu sicuramente l'amicizia devota che lo legava a Papa Paolo VI, che gli faceva scrivere: "Siamo certi di avere un posto di predilezione nella mente e nel cuore di Paolo VI". E ricordiamo le Sue venute a Verolavecchia: "(...) quando don Battista, salito ai più alti gradi del Suo Ministero, scendeva tra noi, povera gente del popolo, non cambiava nulla. Ci avvicinava con molta semplicità, parlava coi piccoli e coi grandi con tale dolcezza, con tale bontà e confidenza da farci dimenticare la Sua alta e particolare posizione di Sostituto di Sua Santità in Vaticano", e poi di Arcivescovo di Milano. Fino ai suoi ultimi giorni, mons. Casnici, ormai ritiratosi presso la Casa della Carità S.S.

Paolo VI, a Verolavecchia (1973-84), offrì la sua preghiera, la sua messa, la sofferenza della vecchiaia e della voluta solitudine, per il Papa e per la Chiesa, e si avviò sulla strada dell'Eterno, ricco di quel dono di grazia che incanta le anime a Dio e che Dio stesso ha abbondantemente elargito per mezzo del suo sacerdote don Virgilio.

PAPA PAOLO VI AI "NOVELLI" IN PELLEGRINAGGIO 19 GIUGNO 1974

Siamo lieti di dedicare anche a voi, questa mattina, un poco del nostro tempo, purtroppo così scarso, per rivolgervi il nostro saluto e il nostro augurio. Ve lo dedichiamo di gran cuore per un duplice motivo: siete sacerdoti novelli, e per di più della Nostra cara diocesi di Brescia. Quest'aria di famiglia, lasciatecelo dire, che la vostra presenza ci permette di respirare, ci fa bene e suscita in noi un'onda di sentimenti che voi potete facilmente intuire.

Nel ricevervi insieme ai vostri familiari, esultanti e commossi nel vedervi giunti oramai al traguardo sospirato del sacerdozio, ci pare di leggere nei vostri cuori il fervore, le sante aspirazioni, le ansie apostoliche, i propositi che Gesù Redentore non ha certamente mancato di accendere nella trepida vigilia della vostra Ordinazione. Voi siete ora i suoi ministri, il suo prolungamento sulla terra, i suoi collaboratori per continuare nel mondo, a titolo unico ed insostituibile, la sua missione di santificazione, di insegnamento, di guida spirituale. E gli ha bisogno di voi, e per questo vi ha chiamati; e voi l'avete seguito, lasciando ogni cosa, come Pietro e Andrea, come Giacomo e Giovanni, e gli altri discepoli. Con quanta compiacenza pertanto,



19 - 06 - 1974 con Don Franco

figli carissimi, e con quanta speranza pensiamo al vostro prossimo ingresso nel ministero che l'amatissimo Vescovo di Brescia vorrà affidarvi nella Diocesi. Quale augurio migliore, allora, potremo farvi che quello di rimanere fedeli a questa prospettiva salvifica del vostro sacerdozio, di corrispondere in pieno alle grandi speranze che la Chiesa ripone nel dono irrevocabile delle vostre giovani vite a Cristo Sacerdote?

Siate i suoi ministri generosi, lieti, pieni di dedizione. Siate sempre trasparenze vive della gran luce che vi ha tutti permeati col carisma dell'Ordine sacro. Portate continuamente in voi la mortificazione di Gesù, perché le conquiste del regno di Dio non si realizzano senza la croce e il sacrificio.

Ecco i nostri voti, carissimi sacerdoti. Vi seguiremo con la preghiera, affinché i vostri santi propositi non vengano mai meno, e da parte nostra vi chiediamo un ricordo per noi, mentre di cuore vi benediciamo insieme con i vostri familiari, vicini e lontani, che vi hanno offerto al Signore con animo veramente sacerdotale, e con voi benediciamo tutta la cara Diocesi bresciana.



PAOLO VI, IL "PAPA DIMENTICATO" CHE ISPIRA BERGOGLIO

05/08/2018 Il 6 agosto di 40 anni fa moriva Giovanni Battista Montini, che il prossimo 14 ottobre sarà proclamato Santo. Ritratto del Pontefice cui tanto deve la stagione di riforma che stiamo vivendo. Non a caso fu lui, chiudendo il Vaticano II, a parlare di una Chiesa «samaritana», «ancella dell'umanità», più incline a «incoraggianti rimedi» che a «deprimenti diagnosi», a «messaggi di fiducia» che a «funesti presagi».

Alberto Chiara

Il 6 agosto 1978 era una domenica. A Castel Gandolfo, nella dimora estiva dei Pontefici, l'orologio segnava le 21,40. Giovanni Battista Montini, Paolo VI, il 262esimo successore di Pietro, si spense come aveva desiderato: lontano dai riflettori e dalle veglie di popolo che avevano accompagnato l'agonia di Angelo Roncalli, Giovanni XXIII, e che più in là, negli anni, avrebbero segnato le ultime ore di Karol Wojtyła, Giovanni Paolo II. «Aveva pregato Dio di consentirgli un addio in solitudine», annotò tempo fa Avvenire, il quotidiano cattolico: «Fu esaudito». Non solo.

Paolo VI morì in un giorno particolare, carico di significato simbolico, quello della Trasfigurazione: una festa che lui amava al punto da averla scelta, nel 1964, per pubblicare la sua prima enciclica, l'Ecclesiam Suam. Strano destino, quello di Paolo VI. E' stato prima criticato, poi contestato e infine semplicemente dimenticato, messo da parte senza tanti complimenti, bollato con definizioni particolarmente graffianti: "il Papa del dubbio", "Amleto", "Paolo Mesto". Riguardando oggi la sua figura con il rigore degli storici, Paolo VI risulta essere stato ben altro. Fu il primo Papa del Novecento a varcare i confini italiani. Dopo 2000 anni fece sì che Pietro tornasse in Terra Santa. Viaggiò in Africa, America, Oceania e Australia, Asia, fin quasi alle porte della Cina. Fu il primo Pontefice a tenere un discorso alle Nazioni Unite, a New York parlò lunedì 4 ottobre 1965, con quel «Mai più la guerra» che molti ricordano in francese, la lingua con cui lanciò l'accorato invito: "Jamais plus les uns contre les autres, jamais, plus jamais". Giovanni Battista Montini fu perfino il primo Papa vittima di un attentato, in diretta Tv. Accadde nelle Filippine, a Manila, nel novembre

1970: Paolo VI scampò alla coltellata del pittore boliviano Benjamin Mendoza, che per altro lo ferì, soltanto grazie alla prontezza del suo segretario, don Pasquale Macchi, che spinse di lato l'attentatore. Paolo VI ha "traghetta-to nel mondo" la Chiesa uscita dal Concilio. Ha dialogato con la modernità senza fuggirla o condannarla a priori. Ha affrontato con le nude armi del Vangelo la guerra del Vietnam. La memoria liturgica di Paolo VI viene celebrata il 26 settembre, il giorno in cui nacque. E' in ogni caso opportuno oggi far memoria di quello che fu e fece Giovanni Battista Montini perché adesso stiamo vivendo una stagione ecclesiale che tanto deve al Papa d'origini bresciane. Compreso l'accento sulla misericordia, che ha colorato il recente Anno Santo. Già, perché tra gli ispiratori di Jorge Mario Bergoglio c'è sicuramente questo suo predecessore. Papa Francesco non ne fa mistero. Più che le parole, però, come sempre, contano i fatti. E allora: la Chiesa in uscita, la Chiesa sinodale, cioè quella del camminare insieme, la Chiesa che scruta i segni dei tempi senza falsi ottimismo ma senza arroccarsi, più compagna di viaggio che fredda precettrice, questa Chiesa che respiriamo ogni giorno ha in sé tanto di Paolo VI. Non a caso fu lui che nel discorso con cui chiuse il Concilio vaticano II, il 7 dicembre 1965, parlò di una Chiesa «samaritana», «ancella dell'umanità», più incline a «incoraggianti rimedi» che a «deprimenti diagnosi», a «messaggi di fiducia» che a «funesti presagi».

Una ragionata gratitudine Bergoglio l'ha espressa a voce alta il 19 ottobre 2014, proclamando beato Montini. «Nei confronti di questo grande Papa», disse Francesco, «di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie nostro caro e amato papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa! Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: "Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa,

e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva"». «In questa umiltà risplende la grandezza del beato Paolo VI», proseguì Bergoglio, e sono riflessioni che non cessano d'essere attuali: «mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore. Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'"impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo", amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse "nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza"».

**PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA
CARPENEDOLO**

INIZIATIVE
Canonizzazione di San Paolo VI

NOVENA di preghiera
dopo ogni s. Messa, dal 5 al 13 ottobre

MARTEDÌ 9 OTTOBRE - TEATRO PARROCCHIALE ORE 20.30
PRESENTAZIONE DEL LIBRO "PAOLO VI Santo"

RELATORI

LUCIANO COSTA - autore
mons. GABRIELE FILIPPINI - rett. del Seminario
prof. MARIO TACCOLINI - rett. Università Cattolica (Bs)

SABATO 13 OTTOBRE
Adorazione eucaristica e devozione al Santo.
Confessioni dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18

DOMENICA 14 OTTOBRE
Dedicazione della sala polivalente a San Paolo VI
Diretta televisiva canonizzazione da Roma.

ALLE SUORE DEL S. CUORE IL RICONOSCIMENTO S. BARTOLOMEO 2018

Ormai come tradizione nel giorno del Patrono di Carpenedolo il 24 agosto viene assegnato l'ambito riconoscimento del Premio di S. Bartolomeo istituito dal parroco Don Franco Tortelli nell'ambito delle attività nella Parrocchia come riconoscimento ad associazioni, gruppi, istituzioni o persone che si sono distinte nel bene e progresso della comunità. Largamente condivisa quest'anno la scelta di assegnare tale riconoscimento alle Suore del Sacro Cuore per la loro presenza ultracentenaria nella cittadina. Fu proprio nel lontano 1875, quando la Madre Giovanna Francesca Grassi, Superiora Generale delle Suore dell'Istituto "Figlie S. Cuore di Gesù" di Bergamo, apriva una casa dell'Istituto a Carpenedolo, dove fin dall'inizio sorsero scuole con l'approvazione delle competenti autorità scolastiche, in un periodo in cui la società locale non aveva mezzi e possibilità per svolgere una funzione così importante verso i più piccoli. Nei registri

si legge, fra l'altro, di Giardino d'Infanzia che poi venne chiamato "Asilo d'Infanzia". Tutto funzionava a carico dell'istituto e di qualche offerta volontaria delle famiglie. Quando nel 1938 le Suore vennero chiamate dalle autorità comunali al funzionamento dell'Asilo "Regina Elena" quello che era in casa venne chiuso. Ma nel 1948 la Superiora Zelmira Gatti (Sr. Nazarena) trovò opportuno, dietro insistenti richieste dei genitori, riaprirlo denominandolo: "Scuola Materna Maria Immacolata" che funziona ancora oggi con cinque sezioni. Un'istituzione preziosa che ormai fa parte della storia del paese con un'offerta formativa di alto livello. Per quanto concerne le finalità istituzionali della scuola, si attiene alla Costituzione italiana e fa propri i seguenti principi fondamentali di cui garantisce l'attuazione anche in conformità alle finalità educative della Fondatrice delle "Figlie del Sacro Cuore di Gesù", la Santa Teresa Verzeri: uguaglianza, imparzialità e regolarità,

accoglienza ed integrazione, partecipazione, efficienza e trasparenza. Il Convento fu sede per un lungo periodo anche della scuola primaria, di avviamento professionale paritarie e di un convitto per ragazze e signorine. L'opera delle Suore del Sacro Cuore non si è fermata qui: nell'arco del tempo con la presenza alternata di ben 271 religiose, hanno sempre collaborato significativamente nell'ambito comunitario alla crescita educativa morale e spirituale

della gioventù, in modo particolare quella femminile. Ancora oggi partecipano attivamente all'azione pastorale della Parrocchia. Un'istituzione che è nel cuore dei carpenedolesi. Il premio è stato ritirato da Suor Lucia e Suor Alessandra dalle mani del Parroco Don Franco alla presenza delle autorità cittadine.

Mario Ferrari



Saluti dal Brasile!

a cura di Suor Maria Chiara Ferrari



Oggi festeggio un mese dal mio arrivo e mi regalo un po' di tempo per raccontare...

Sono veramente grata di essere qui, continuano sia la gioia che lo stupore per il tanto nuovo! Penso che in questo anno non mi abituerò ad alcune delle cose che qui sono normali, veramente troppo strane per me che sono italiana... parlo, per esempio, del non mettere il bicchiere a tavola quando si apparecchia perché l'acqua durante i pasti non aiuta i succhi gastrici a fare il loro lavoro e quindi perché berla??? Continua ad essere strano non avere il pane a tavola! Mi sto invece abituando al fatto che nel piatto non

possono mai mancare riso in bianco e fagioli; visto quanto è saporito il cibo un po' di riso fa veramente piacere!!! Nonostante la stranezza, sto gustando molto la "comida", diversa certo ma buona...

La lingua continua ad essere una sfida, mi illudevo di poter già dire qualche frase dopo un mese... in realtà se metto in fila 3 parole corrette è già una vittoria!! Così seleziono ciò che è veramente importante da dire e mi concentro solo su quello. È buffo, quando sono convinta di aver comunicato sufficientemente bene una cosa, rendermi conto dalla risposta che devo aver detto tutt'altro, e chissà cosa!!!!

Per fortuna, quando la gente parla piano, capisco abbastanza! Alcune parole sono simili all'italiano, altre al dialetto bresciano, altre ancora le sto imparando!

La pronuncia di alcune sillabe ancora non mi è entrata in testa e a leggere sono una frana. Riesco a prendermi qualche rivincita quando partecipo alla messa in un monastero in cui le suore, a volte, cantano in latino ma lo pronunciano come se fosse portoghese... io sorrido e penso che avrei anch'io qualcosa da insegnare!!!

Visto le mie scarse abilità linguistiche non è molto

quello che posso fare, ma ho cominciato a frequentare un gruppo di donne che produce oggetti artigianali. Noi le sosteniamo nella produzione e vendita dei prodotti, le aiutiamo a valorizzare le loro capacità. È stupendo vedere come si sostengono l'un l'altra sia nella ricerca del prodotto esteticamente più bello che nelle fatiche che quotidianamente affrontano. L'attività principale è il ricamo, questo vuol dire che è arrivato anche per me il giorno in cui ho cominciato a cucire... e non avrei mai e poi mai pensato di vedere questo giorno nella mia vita; ad ogni modo son così felice di poter condividere con loro tempo e storie

che mi sto appassionando al cucito. E faccio anche i compiti a casa!!! Loro pur di aiutarmi a comunicare mi han chiesto di insegnargli l'italiano!!

Credo che uno dei regali più belli del mio stare qui e non poter dare nulla per scontato sia che ho bisogno di mettermi in ascolto profondo delle situazioni e delle persone e questo mi ha aiutata a farlo anche con la Parola di Dio; è nata così una nuova relazione con il Signore, fatta di poche parole, tanto ascolto, gesti semplici e concreti. Evviva il Brasile.

Ciao!!!! Spero tu stia bene! Un abbraccio!!

Oratorio Estivo

Campo scuola elementari

Quest'estate dal 30 luglio al 3 agosto si è svolto il campo estivo delle elementari, guidato da don Stefano aiutato dagli animatori e dalle cuoche, il tema del campo estivo è stato "#chebellanotizia" e i ragazzi hanno affrontato numerose tematiche: la fiducia, la collaborazione, l'amicizia e l'importanza dei gesti. Il primo giorno abbiamo affrontato una camminata a Vezza D'Oglio addolcita però da un bel gelato e la serata è stata tutta a suon di musica! La seconda giornata l'abbiamo vissuta all'insegna del divertimento infatti dopo la classica preghiera mattutina ci siamo dilettrati in una serie di giochi di squadra concludendo la serata con il "chi vuol essere milionario?"

STADOLINA EDITION.

Il terzo giorno è stato il giorno dell'escursione, partenza la mattina direzione una pineta poco distante in cui dopo il pranzo al sacco ci siamo divertiti con qualche gioco, dopo qualche ora ci siamo rimessi in

cammino anche se disturbati dalla pioggia e abbiamo fatto rientro a casa dove ci aspettavano le cuoche con del gustoso e rigenerante the caldo. Pronti per una burrascosa serata caratterizzata da dei giochi "particolari". Giovedì dopo la preghiera e la scenetta i ragazzi si sono divertiti a fare un laboratorio chiamato "l'abbraccio" mentre il pomeriggio siamo andati a fare una scampagnata alla chiesa di S.Clemente dove i ragazzi e gli animatori a turno andavano a parlare con il Don e si conoscevano meglio tra loro. Il venerdì, dopo la messa settimanale del campo è stato dedicato alle pulizie della casa che è stata rassettata da cima a fondo, finite le pulizie siamo partiti con il pullman, direzione, Carpenedolo. Da questo campo estivo portiamo a casa un nuovo bagaglio di esperienze e di amicizie, un sacco di bei momenti passati insieme che ci resteranno per sempre, questa è sicuramente la nostra BELLA NOTIZIA!



Grest 2018: All'opera! Contare per qualcuno!

Una fortuna. Una Grazia poter partecipare alle attività estive di un oratorio come uomo e come prete. Significa ricevere ogni giorno dei regali dalla comunità. Il grest rappresenta, per me, un grande cesto che mi viene portato ogni mattina. Contiene molti doni. Il primo, il più bello, il più importante: i referenti, gli animatori ed educatori. Quasi tutti ragazzi delle scuole superiori e dell'università. Tutti contenti di potersi sentire un pò più liberi di esprimersi, senza le preoccupazioni e ansie agonistiche che il resto dell'anno gli sottopone. Contenti di contare per qualcuno! Contenti di farlo insieme ai coetanei. E io, felice di respirare per un pò le novità del loro mondo. Altra sorpresa del cestino sono i bambini e i ragazzi. Ancora un altro mondo da conoscere e da esplorare. Un altro mondo però, capace di donare molto di più di ciò che si riceve. Posso assaporare la loro fedeltà, la loro allegria, il loro spirito di avventura, il loro stupore nel guardare ammirati "quelli più grandi" mentre fanno un ballo, teatro o propongono una attività. Ne ho bisogno. E li ringrazio. Guardano con fede al mondo degli adulti. Vogliono imparare da noi. Vogliono scoprire il bello che c'è in noi. Per un pò vivo in un mondo senza adulti, e scopro in loro la parte più bella del vivere: la fede nella vita. Sanno di contare su qualcuno. Di contare per qualcuno. E noi sappiamo di contare per Loro! Un grande grazie va alle loro famiglie per la fiducia che ci accordano nell'affidarci "tutta la loro vita", ovvero i loro figli, per un periodo così lungo, intenso e denso come il Grest. Prego il Signore Gesù Cristo, che da questo Grest possano uscire tra i doni del cesto, una più intensa e feconda collaborazione tra tutti i soggetti della comunità: ragazzi, adolescenti, famiglie, nonni e sacerdoti! Ringrazio in modo particolare chi ha pregato ogni giorno per noi!...E adesso...All'opera! Per un oratorio migliore, per una comunità cristiana migliore.

Don Stefano



Da Carpenedolo a Roma. In cammino verso il sinodo dei giovani

Quattro giorni unici ed emozionanti all'insegna dell'amicizia, della testimonianza e della spiritualità... così può essere descritto in breve il nostro pellegrinaggio a Roma, che si è tenuto dall' 11 al 14 agosto dal titolo "Siamo qui!" Molti i momenti speciali che abbiamo vissuto - il primo su tutti, che è rimasto nel nostro cuore, è il dialogo tra Papa Francesco e gli 80 mila giovani, provenienti da tutta l'Italia, al Circo Massimo - che ha condotto la domenica in piazza San Pietro per la celebrazione eucaristica. Due le parole che ha voluto sottolineare durante la veglia di preghiera: sogni grandi. Questi, non sono i sogni dell' "io", ma del "noi", aprono perciò a una dimensione comunitaria, necessaria per condividere e testimoniare la Gioia; sono i sogni che danno forza e speranza alla nostra vita. Non tutti i nostri sogni, però, sono grandi, per fare in modo che diventino tali, abbiamo bisogno di chiedere a Dio la forza di rischiare e abbiamo bisogno di maestri buoni capaci di aiutarci a comprenderli, a rischiare per renderli concreti nella gradualità e nella serenità. Inoltre Papa Francesco ci ha esortato a vivere da cristiani, ad essere testimoni gioiosi ed ottimisti con la nostra vita; la Chiesa- ha detto il papa- senza testimonianza è soltanto fumo!" Il nostro instancabile cammino a Roma è proseguito sui passi di tre Santi, entusiasti della vita e della loro relazione con Cristo: Santa Madre Teresa di Calcutta, San Filippo Neri e San Benedetto da Norcia. Essi ci sono stati testimoni per i loro sogni grandi, perché hanno trovato nella preghiera la forza per realizzarli e nella quotidianità hanno vissuto, testimoniato e trasmesso la presenza di Cristo. Sono stati capaci di offrire una vita piena di significato per sé e per gli altri. Nei luoghi abitati da questi Santi abbiamo respirato la Speranza. Questa è la ricca esperienza che abbiamo vissuto; un'avventura che ci ha nutrito, nella fede e nell'essere gruppo.



Gruppo missionario parrocchiale S. Madre Teresa

Sotto lo sguardo materno e protetto di Santa M. Teresa il 1° Settembre 2018 si è tenuto per il 3° anno consecutivo la tanto attesa festa di fine estate "la festa in bianco", strettamente legata al gruppo missionario, o festa della solidarietà come vero obiettivo della serata. Avremmo desiderato che questa singolare festa si fosse svolta sotto ad un bel cielo stellato, avrebbe dato ancor più risalto alle coreografie e a quell'allestimento che con tanta cura e dovizia di particolari è stato preparato. Però, fortunatamente, il nostro paese ha una opportunità che pochi paesi hanno: un salone polivalente parrocchiale molto accogliente con tutti i requisiti per ospitare manifestazioni importanti e di ogni genere. Tutto si è svolto in una cornice raffinata per l'eleganza in bianco degli ospiti e splendente per il bianco che adornava ogni tavolo e ogni oggetto che si trovava in sala con

addobbi floreali meticolosamente preparati e curati nei minimi particolari: dai palloncini alle lanterne che completavano il tutto con eleganza e buon gusto.

L'atmosfera era molto gioiosa anche per la presenza di molti giovani che hanno allietato la serata con molti giochi, la classica tombolata, la lotteria con tanti ricchi premi e musica che si è protratta fino a tarda sera.

Quindi un grazie va ai tanti volontari che si sono impegnati per una causa benefica importante e ai capitani che hanno diretto questa serata in modo eccellente come sempre, gli ormai famosi "brai gnari", dando prova di altruismo, di grande sensibilità verso chi è nel bisogno.

Un sentito grazie alle autorità civili e religiose che non fanno mai mancare la loro presenza ad ogni appuntamento solidale.

Gruppo missionario parrocchiale S. M. Teresa

A 100 ANNI DALLA GRANDE GUERRA

Ricorre quest'anno l'anniversario della Prima guerra mondiale (1914-1918). Un secolo dopo i fatti che sconvolsero l'Europa, abbiamo colto l'occasione per approfondire le vicende belliche che coinvolsero il fronte bresciano, sulle montagne come in città, passando in rassegna i protagonisti e i luoghi del conflitto



Il 28 giugno del 1914 l'attivista bosniaco Gavrilo Princip uccideva a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e sua moglie Sofia, duchessa di Hohenberg. Le vittime, quattro anni dopo, sarebbero salite a 15 milioni. Da sempre, infatti, l'attentato di Sarajevo è considerato il casus belli della Prima guerra mondiale, la miccia che avrebbe poi infiammato il vecchio continente. A 100 anni dall'inizio del conflitto bellico, Brescia, come altre città italiane, si appresta a celebrare l'anniversario attraverso un

ciclo di manifestazioni, incontri e rievocazioni. Per approfondire quanto è successo sul nostro territorio durante il periodo bellico e per conoscere le iniziative già in programma, abbiamo interpellato Elisabetta Conti, docente dell'Università cattolica di Brescia in Storia del giornalismo, esperta di Storia medievale e moderna, oltre che componente del Comitato provinciale di coordinamento per le celebrazioni del centesimo anniversario della Prima Guerra Mondiale (1914-2014).

Com'è stato vissuto a Brescia il primo conflitto bellico?

Nel 1914 l'Italia, sappiamo, si trovava in una posizione neutrale. Lo spirito interventistico, però, si diffonde a Brescia, città

viva del Risorgimento, delle X Giornate. Giunge in visita Cesare Battisti, patriota irredentista trentino, e viene accolto con entusiasmo dai moderati e dai cattolici, dai liberali-democratici, guidati dall'avvocato Carlo Bonardi, dai repubblicani



e dal socialista riformista avvocato Paroli. Viene allestito un lungo corteo al suono della campana della Pallata e una grande corona d'alloro porta la scritta "Trento e Trieste alla vigilia del riscatto", perché dovevano completare l'unità d'Italia. Ricordiamo inoltre la figura gigantesca di d'Annunzio, interventista e soldato che chiamava all'appello i giovani per la guerra. Nel marzo del 1915 viene eletto sindaco il cattolico-moderato Dominatore Mainetti, mentre nel 1919 verrà nominato pro-sindaco l'avvocato Arturo Bonicelli, redattore della "Sentinella", il giornale bresciano nato all'indomani della battaglia di Solferino e S.Martino per "vigilare" sull'Italia non ancora fatta. Anche la Provincia vede il governo della maggioranza cattolico-democratica: la Deputazione provinciale ha come presidente l'avvocato Donato Fossati, mentre il Consiglio vede come presidente il nobile Carlo Fisogni e vice-presidente il dott. Giorgio Montini. Tutti questi rappresentanti della vita politica bresciana rivelano, nei loro interventi, accenti di forte patriottismo, inoltre, partiranno tra i primi volontari, per il fronte al passo del Tonale, l'assessore Ducos e l'on. Bonicelli, della compagine comunale, e ben sei consiglieri provinciali.

Il 24 maggio 2015 le truppe italiane varcano la frontiera contro l'Austria, la guerra è dichiarata...

Brescia inizia a sentire le inevitabili restrizioni economiche: il pane, scuro, e la carne vengono razionati e inizia il commercio alla "borsa nera". Diviene obbligatorio l'oscuramento delle finestre, soprattutto dopo le due incursioni aeree, che causano molti morti e feriti alla fabbrica d'armi Tempini e all'Arsenale di Via Crispi. Il confine nord-orientale della provincia di

Brescia, da Limone del Garda fino al Tonale, è prima linea. Gli scontri avvengono sull'Adamello dove si mettono in grande evidenza gli alpini. Ponte di Legno viene distrutta da una bomba incendiaria nel novembre del 1917, dopo l'e-

vacuazione della popolazione. È questo l'anno in cui giunge a Brescia il prefetto Tito Bacchetti, che seguirà con grande impegno la città sia nel momento bellico, sia nel momento della ricostruzione Il Comune e la Provincia cercano di far fronte alla grave situazione finanziaria con sussidi

di straordinari per i poveri, per i parenti dei soldati, con un saggio approvvigionamento granario. I posti di lavoro degli uomini al fronte vengono coperti dalle donne, così appaiono le prime donne spazzino, tranviere, postino e impiegato. Il periodo bellico comporta per altri versi un grande sviluppo della piccola e media industria d'armi: nei primi due anni di guerra il numero degli operai, nelle fabbriche d'armi, aumenta quasi del doppio e rimarrà costante fino al 1918. Le campagne invece vengono in gran parte abbandonate, perché i contadini sono stati arruolati per il fronte. Il periodo bellico porta a Brescia la costituzione del Comitato bresciano di preparazione alla guerra, nelle cui file troviamo molti concittadini attivi nella società e nei partiti dell'epoca che rivestono varie cariche nel Comitato: Giuseppe Glissentti, Ettore Arduino, Francesco Martinengo Cesaresco, Gerolamo Orefici, Italo Folonari, Emanuele Barboglio, Antonio Valtotti, Giovanni Lazzari, avvocato che offre assistenza legale gratuita ai famigliari dei soldati al fronte, e Massimo Avanzini. Nel Comitato sono rappresentati tutti i ceti della città, che si adoperano per i bisogni della guerra, alle opere assistenziali per le famiglie dei richiamati, unitamente al Sottocomitato di soccorso con la sezione femminile, che raccoglie ben un milione e 700mila lire per il prestito nazionale. Nasce inoltre l'Ufficio notizie, che permette ai soldati al fronte di comunicare con i propri famigliari, per dare spazio a quel senso di appartenenza alla famiglia di cui i soldati hanno bisogno, per non sentirsi soli e abbandonati sui campi di battaglia. Rimangono negli archivi pubblici e privati della città e della provincia molte lettere e diari scritti dal fronte, testimonianze di uomini comuni che si sentono precari, ungarettianamente "come d'autunno sugli alberi le foglie", e non

vogliono recidere il forte legame con i loro cari. La fine della guerra giunge il 4 novembre 1918 e i caduti bresciani risultano essere 7149: molti vengono ricordati sulle lapidi predisposte nei cimiteri e nelle piazze della città e dei paesi del territorio, a futura memoria.

A livello prettamente storico, per quanto riguarda Brescia, quali sono le testimonianze più significative?

Molte sono le testimonianze letterarie e diaristiche rimaste a noi della storia di quegli anni, soprattutto dirette, di soldati e cappellani militari chiamati al fronte. Ricordiamo in particolare la grande raccolta di lettere dal fronte che il direttore dell'archivio di Stato di Brescia di allora, Glisenti, promosse all'indomani della fine della guerra. Sono centinaia di testimonianze di uomini di tutti i ceti sociali, per lo più illetterati che scrivono o dettano parole accorate di amore per la famiglia, di timore per la propria sorte e di desiderio di tornare a casa. Le lettere testimoniano inoltre la nascita di un italiano popolare del tutto nuovo. Molte di queste lettere sono ancora inedite. Ricordiamo anche i diari di guerra di alcuni rappresentanti del clero, quello ad esempio di Don G. Tedeschi: "Memorie di un prigioniero di guerra - diario di un cappellano" o ancora quello di mons. Francesco Galloni, pubblicato sul "Cittadino", che racconta del fronte sul Pasubio, dove vive l'esperienza della guerra con i suoi alpini e dove si adopera al soccorso dei feriti, tanto da meritare la medaglia d'argento al valor militare. Si può ricordare anche il diario del dott. Antonio Cordoni,

medico condotto di Travagliato, che partecipa alla guerra con il figlio Gerolamo, che muore nella presa del Montenero, ricordata da d'Annunzio nella "Parte dei Salmi per i nostri morti in guerra" (1915).

Quali sono le iniziative del Comitato?

L'organizzazione di un convegno internazionale in ottobre 2015, che ripercorrerà le tappe della storia mondiale e locale della I Guerra Mondiale, la predisposizione di una mostra itinerante relativa agli anni di guerra, la strutturazione di un seminario per i docenti con la predisposizione di schede didattiche per la trattazione della materia nelle scuole. A settembre, il bando di un Concorso, curato dal Comitato e dall'Ufficio scolastico territoriale di Brescia, per le scuole primarie e secondarie di I grado della Provincia di Brescia dal titolo "La Grande Guerra nelle immagini e negli scritti dei protagonisti". Sarà interessante per i docenti far raccogliere agli alunni testimonianze e fotografie di famigliari che hanno partecipato alla Grande Guerra, al fronte o nelle retrovie del fronte. Verranno apprezzati i lavori svolti nelle realtà museali, della provincia di Brescia, dedicate al ricordo della I^a Guerra Mondiale, come il Museo della "Guerra Bianca", o l'analisi dei monumenti, presenti sul territorio, che ricordano quegli anni e i morti in guerra. (Diverse le realtà coinvolte nel Comitato presieduto dalla Prefettura: Diocesi, Comune, Provincia, Aib, Apindustria, Usr, Archivio di Stato e Cab ndr).

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

- 27. Beschi Jacopo di Andrea e Benvenuti Greta
- 28. Dian Marta di Marco e Dovlete Ioana Maria
- 29. Bertoni Sebastiano di Emanuel e Bertasini Jessica
- 30. Baruzzi Nina di Paolo e Franzoni Ilaria

MATRIMONI

- 07. Tonini Simone con Maroni Katia
- 08. Alderuccio Vincenzo con Bazzoli Claudia
- 09. Cuelli Gabriele con Foroni Elisa
- 10. Ghisini Ivan con Ctobbi Katuscia
- 11. Orsini Daniele Marcello con Loglio Alessandra

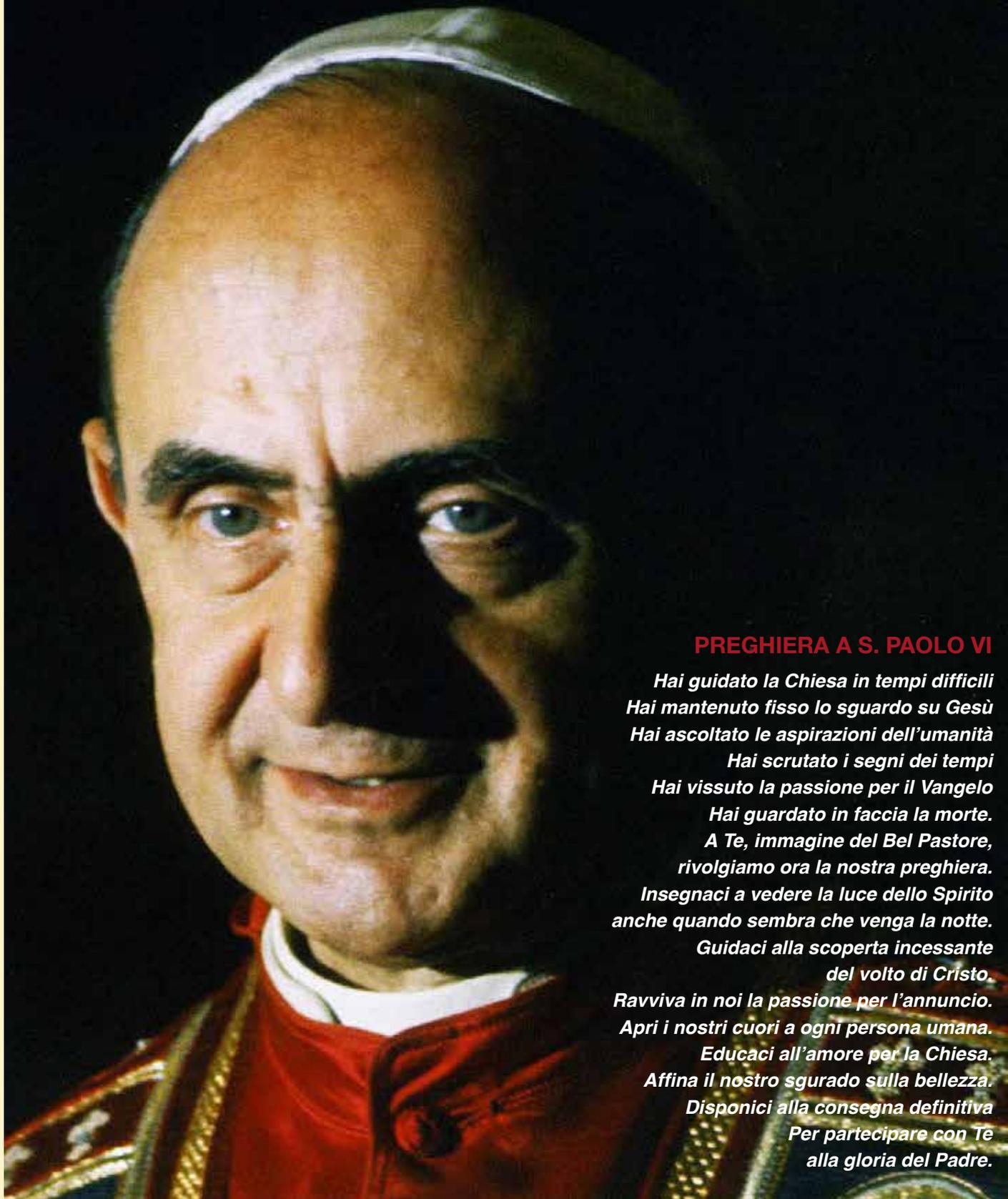
DEFUNTI

- 57. Nodari Bruna di anni 93
- 58. Luigia Piazza di anni 96
- 59. Cigala Giuseppe di anni 92
- 60. Bignotti Olga di anni 62
- 61. Treccani Pietro di anni 88
- 62. Cabra Maria di anni 90

- 63. Treccani MariaRosa di anni 75
- 64. Pastori Pierina di anni 86
- 65. Fausti Alessandra di anni 33
- 66. Visani Mario di anni 91
- 67. Fusi Cherubino di anni 87
- 68. Tononi Paolo di anni 89
- 69. Carnevali Natalina di anni 84
- 70. Nodari Renata di anni 91
- 71. Lunati Angelo di anni 73
- 72. Bolzoni Elena di anni 88
- 73. Bosio Giuseppe di anni 84
- 74. Arici Ercole di anni 85
- 75. Volta Carolina di anni 90
- 76. Tononi Angelo di anni 92
- 77. Ghio Luigia di anni 93
- 78. Monteverdi Lorenzo di anni 77
- 79. Ferrari Claudio di anni 60
- 80. Marini Velia di anni 92
- 81. Quaranta Rosangela di anni 74
- 82. Boschetti Angela di anni 87
- 83. Ruggeri Maria di anni 93

Mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce.

Paolo VI - PENSIERO ALLA MORTE



PREGHIERA A S. PAOLO VI

*Hai guidato la Chiesa in tempi difficili
Hai mantenuto fisso lo sguardo su Gesù
Hai ascoltato le aspirazioni dell'umanità
Hai scrutato i segni dei tempi
Hai vissuto la passione per il Vangelo
Hai guardato in faccia la morte.
A Te, immagine del Bel Pastore,
rivolgiamo ora la nostra preghiera.
Insegnaci a vedere la luce dello Spirito
anche quando sembra che venga la notte.
Guidaci alla scoperta incessante
del volto di Cristo.
Ravviva in noi la passione per l'annuncio.
Apri i nostri cuori a ogni persona umana.
Educaci all'amore per la Chiesa.
Affina il nostro sguardo sulla bellezza.
Disponici alla consegna definitiva
Per partecipare con Te
alla gloria del Padre.*